

Storia Libro a cura di Miska Ruggeri

Posidonio di Apamea il greco che inventò l'etnografia

**Straordinariamente moderno
nella comprensione
dell'uguaglianza scientifica
degli uomini**

Felice Modica

■ Nel linguaggio corrente, l'autopsia è l'esame di una persona morta. Il termine deriva da quei greci che tutto inventarono e precisamente è un composto di atòs (stesso) e is (vista). Significa letteralmente «che vede con i propri occhi». L'esame autoptico, però, si può fare anche ai popoli, reseccando col bisturi della verifica puntuale e della conoscenza diretta, i pregiudizi, le leggende e le superstizioni incistate nei secoli sul corpo della Storia. E' esattamente quanto fa Posidonio di Apamea (o di Rodi, 135-50 a.C. circa). Oggi si direbbe che compie il suo lavoro di etnografo. Se non fosse che è proprio lui l'inventore dell'Etnografia: il maggiore etnografo dell'Antichità. Anche se il termine (ovviamente di derivazione greca) farà la sua comparsa ufficiale solo nel 1607, per designare collezioni di resoconti. E se Miska Ruggeri, autore di un saggio su «Posidonio, Frammenti Etnografici» (La Vita Felice), correttamente avvisa che «a rigore, dato che una scienza è tale in quanto ha coscienza di sé e dei propri fini, non si può parlare di etnografia nell'Antichità». Fare etnografia significa, appunto, recarsi per un certo periodo presso coloro che si desidera studiare e, attraverso l'osservazione e l'intervista, collezionare un insieme di dati che possano permettere la comprensione della cultura di quel popolo. Posidonio, come Polibio, unisce e raffronta i vari eventi, mostrando i collegamenti, i rapporti e le differenze, situandoli e spiegandoli nel tempo e nello spazio, in veste di filosofo che indaga la psiche dei protagonisti. E' un pensatore eclettico, paragonabile, per vastità e profondità di interessi, ad Aristotele o a Leonardo. Un grande viaggiatore. Parte da Rodi, approda in Italia, a Catania o Siracusa. Poi sarà a Ostia o a Dicearchia, quindi in Liguria, a Marsiglia. Ancora nell'interno verso nord est e poi verso nord ovest, nella Gallia occidentale e nell'Iberia orientale. Arriva a Nuova Cartagine e a Cadice, in Lusitania, riparte per le Baleari. In Sardegna, fa tappa in Libia, torna a Ostia e di nuovo



a Rodi, attraverso lo stretto di Messina. Posidonio vive probabilmente fino ad 84 anni, tra la caduta di Cartagine, Corinto e Numanzia e l'avvento di Cesare. Ovvero in una fase di transizione che vede lo sfaldarsi dei grandi regni ellenistici e il contestuale consolidarsi dell'astro di Roma nel Mediterraneo, le rivolte servili, l'agonia della repubblica romana e i contatti col mondo dei «barbari» non sottomessi (Parti, Sciti, Traci, Celti, Germani ecc.). Dai pochi frammenti sopravvissuti della sua opera, si vede l'influenza dello stoicismo, che pone l'uomo al centro dell'universo, invitando alla conoscenza dei «perché» ancora irrisolti sulle differenze tra popoli e individui. Straordinariamente moderno nella comprensione dell'uguaglianza scientifica degli uomini, cerca, con l'autopsia, di ricavare leggi generali che spieghino, fatta salva l'uguaglianza di base, le diversità tra i popoli. Figlio del suo tempo, mette al centro della ricerca tutti i popoli gravitanti attorno al mondo greco-romano. Tra questi, i Celti: i più coraggiosi, forti, sani. Da contrapporre a un Oriente dissolto e corrotto, in piena decadenza tra lussuria e superstizione. Posidonio è anche grande scrittore, capace di descrizioni precise, con stile limpido, perfino divertente. Non è un caso se gli siano debitori Diodoro, Strabone e Plutarco. E, soprattutto, se gli sia profondamente debitore quello che ad Indro Montanelli parve, giustamente, il più grande scrittore di sempre: Giulio Cesare. ♦

● **Posidonio, Frammenti Etnografici**

(a cura di Miska Ruggeri)
La Vita Felice, pag. 191, € 12,50

© RIPRODUZIONE RISERVATA

